

Lo stato della democrazia negli Stati Uniti

Documento del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese

Publicato dalla versione inglese del *Quotidiano del Popolo* (*People's Daily Online*)

il 5 dicembre 2021

Traduzione in italiano di Giulio Chinappi

Contenuti

Preambolo

I. Che cos'è la democrazia?

II. L'alienazione e i tre malesseri della democrazia negli USA

1. Il sistema carico di problemi profondi

- (1) La democrazia in stile americano è diventata "un gioco di politica del denaro"
- (2) "Una persona un voto" di nome, "governo di una minoranza élitaria" nella realtà
- (3) I pesi e contrappesi hanno portato a una "vetocrazia"
- (4) Le regole elettorali viziate compromettono equità e giustizia
- (5) La democrazia disfunzionale innesca la crisi della fiducia

2. Pratiche disordinate e caotiche della democrazia

- (1) La rivolta del Campidoglio che ha sconvolto il mondo
- (2) Razzismo radicato
- (3) Tragica cattiva gestione della pandemia di COVID-19
- (4) Divario di ricchezza in aumento
- (5) "Libertà di parola" solo di nome

3. Conseguenze disastrose dell'esportazione statunitense del suo marchio di democrazia

- (1) Le "rivoluzioni colorate" minano la stabilità regionale e nazionale
- (2) L'imposizione statunitense del suo marchio di democrazia provoca tragedie umanitarie
- (3) L'abuso delle sanzioni viola le regole internazionali
- (4) Il "faro della democrazia"attira critiche globali

Conclusione

Preambolo

La democrazia è un valore comune condiviso da tutta l'umanità. È un diritto di tutte le nazioni, non una prerogativa riservata a pochi. La democrazia assume forme diverse e non esiste un modello valido per tutti. Sarebbe totalmente antidemocratico misurare i diversi sistemi politici del mondo con un unico metro o esaminare diverse civiltà politiche da un'unica prospettiva. Il sistema politico di un Paese dovrebbe essere deciso in modo indipendente dal suo stesso popolo.

Il sistema di democrazia degli Stati Uniti deriva dalle sue stesse pratiche. Questo sistema è unico, non universalmente applicabile ed è tutt'altro che perfetto. Tuttavia, nel corso degli anni, gli Stati Uniti, nonostante i vizi strutturali e la pratica problematica del loro sistema democratico, si sono affermati come il "modello di democrazia". Hanno incessantemente interferito negli affari interni di altri Paesi e condotto guerre con il pretesto di "democrazia", creando turbolenze regionali e disastri umanitari.

Basandosi su fatti e opinioni di esperti, questo rapporto mira a mettere in luce le carenze e l'abuso della democrazia negli USA così come il danno dell'esportazione di tale democrazia. Si spera che gli USA migliorino il proprio sistema e le proprie pratiche di democrazia e cambino il proprio modo di interagire con gli altri Paesi. Questo è nell'interesse non solo del popolo americano, ma anche dei popoli degli altri Paesi. Se nessun Paese cerca di dettare standard per la democrazia, imporre il proprio sistema politico agli altri o utilizzare la democrazia come strumento per sopprimere gli altri, e quando tutti i Paesi potranno vivere e prosperare nella diversità, il nostro mondo sarà un posto migliore.

I. Che cos'è la democrazia?

Democrazia è un termine che deriva dall'antica lingua greca. Significa "governo del popolo" o "sovranità del popolo". Come forma di governo, la democrazia è stata praticata per oltre 2.500 anni, sebbene in forme diverse, come la democrazia diretta degli antichi cittadini ateniesi e il governo rappresentativo nei tempi moderni. La democrazia è una manifestazione dell'avanzamento politico dell'umanità.

La democrazia non è un ornamento o una trovata pubblicitaria; piuttosto, è pensata per essere usata per risolvere i problemi affrontati dal popolo. Per giudicare se un Paese è democratico, è importante vedere se i suoi cittadini gestiscono il proprio Paese. Oltre al diritto di voto, è importante verificare se il popolo ha il diritto a un'ampia partecipazione. È importante vedere quali promesse vengono fatte in una campagna elettorale e, soprattutto, quante di queste promesse vengono onorate in seguito. È importante vedere quali procedure e regole politiche sono istituite dai sistemi e dalle leggi di un Paese e, cosa più importante, se questi sistemi e queste leggi sono veramente eseguiti. È importante vedere se le regole e le procedure che regolano l'esercizio del potere sono democratiche e, cosa più importante, se il potere è veramente posto sotto il controllo del popolo.

Una democrazia funzionale deve avere un insieme completo di procedure istituzionali; cosa più importante, dovrebbe avere la piena partecipazione del popolo. Deve garantire la democrazia in termini sia di processo che di risultati. Deve comprendere sia la democrazia procedurale che quella sostanziale, la democrazia diretta e indiretta. Deve garantire sia la democrazia popolare che la volontà dello Stato. Se il popolo di un Paese è chiamato solo a votare e poi viene dimenticato una volta che ha espresso il suo voto; se il popolo ascolta solo promesse altisonanti durante la campagna elettorale ma non ha voce in capitolo in seguito; o se viene corteggiato quando si vogliono i suoi voti ma viene ignorato una volta terminate le elezioni, allora una tale democrazia non è una vera democrazia.

Se un Paese è democratico o meno dovrebbe essere giudicato e determinato dal suo stesso popolo, non da una minoranza di estranei ipocriti.

Non esiste un sistema perfetto di democrazia nel mondo, né esiste un sistema politico che si adatti a tutti i Paesi. La democrazia è stabilita e sviluppata sulla base della storia di un Paese e adattata al suo contesto nazionale, e la democrazia di ogni Paese ha il suo valore unico. I membri della comunità internazionale dovrebbero impegnarsi in scambi e dialoghi sulla democrazia sulla base dell'uguaglianza e del rispetto reciproco e lavorare insieme per contribuire al progresso dell'umanità.

II. L'alienazione e i tre malesseri della democrazia negli USA

Da un punto di vista storico, lo sviluppo della democrazia negli Stati Uniti è stato un passo avanti. Il sistema dei partiti politici, il sistema rappresentativo, il principio “una persona un voto” e la separazione dei poteri negarono e riformarono l'autocrazia feudale in Europa. Lo ha riconosciuto il noto scrittore francese Alexis de Tocqueville nel suo libro *La democrazia in America*. La *Dichiarazione di Indipendenza*, il *Bill of Rights*, il movimento abolizionista, il movimento per i diritti civili e l'azione affermativa sono stati i punti salienti del progresso della democrazia americana. Il principio del “*governo del popolo, dal popolo e per il popolo*” articolato da Abraham Lincoln è riconosciuto in tutto il mondo.

Tuttavia, nel corso degli anni, la democrazia negli Stati Uniti è diventata alienata e degenerata, e si è sempre più allontanata dall'essenza della democrazia e dal suo progetto originale. Problemi come la politica del denaro, la politica dell'identità, le dispute tra partiti politici, la polarizzazione politica, la divisione sociale, la tensione razziale e il divario di ricchezza sono diventati più acuti. Tutto ciò ha indebolito il funzionamento della democrazia negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti hanno spesso usato la democrazia come pretesto per intromettersi negli affari interni di altri Paesi, causando caos politico e disordini sociali in questi Paesi e minando la pace e la stabilità mondiale e la tranquillità sociale in altri Paesi. Questo fa sì che molte persone negli Stati Uniti (e in altri Paesi) si chiedano se gli Stati Uniti siano ancora una democrazia. Il mondo ha bisogno di dare un'occhiata più da vicino all'attuale stato della democrazia negli Stati Uniti, e gli stessi Stati Uniti dovrebbero anche condurre un esame di coscienza.

1. Il sistema carico di problemi profondi

Gli USA si autodefiniscono “città sulla collina” e un “faro di democrazia”; e sostengono che il loro sistema politico sia stato progettato per difendere la democrazia e la libertà al momento della sua fondazione. Eppure, la visione della democrazia ha perso il suo splendore negli Stati Uniti, oggi. La sedicente democrazia americana è ora gravemente malata di denaro, politica, governo dell'élite, polarizzazione politica e un sistema disfunzionale.

(1) La democrazia in stile americano è diventata "un gioco di politica del denaro"

La democrazia in stile americano è un gioco per uomini ricchi basato sul capitale, ed è fondamentalmente diversa dalla democrazia del popolo.

Più di cento anni fa, il senatore repubblicano dell'Ohio Mark Hanna disse della politica americana: “*Ci sono due cose che sono importanti in politica. La prima è il denaro e non ricordo la seconda*”. Sono passati più di cento anni e il denaro non solo è rimasto “la valuta” nella politica statunitense, ma è diventato ancora più indispensabile. Ad esempio, le elezioni presidenziali del 2020 e le elezioni del Congresso sono costate circa 14 miliardi di dollari, due volte quelle del 2016 e tre volte quelle del 2008; anzi, sono conosciute come le elezioni più costose della storia americana. Il costo delle elezioni presidenziali ha raggiunto un altro record di 6,6 miliardi di dollari e le elezioni del Congresso sono costate oltre 7 miliardi di dollari.

Il fatto che il popolo americano deve affrontare è che la politica del denaro è penetrata nell'intero processo elettorale, legislativo e amministrativo. Il popolo infatti ha solo un ristretto diritto alla partecipazione politica. La disuguaglianza di status economico è stata trasformata in disuguaglianza di status politico. Solo le persone con un capitale sufficiente possono godere dei loro diritti democratici previsti dalla Costituzione. La politica del denaro è diventata sempre più un “tumore irremovibile” nella società americana e una presa in giro della democrazia negli Stati Uniti.

Un senatore degli Stati Uniti ha avuto un'osservazione acuta: “*Il Congresso non regola Wall Street. È*

Wall Street che regola il Congresso". Secondo le statistiche, i vincitori del 91% delle elezioni del Congresso degli Stati Uniti sono i candidati con un maggiore sostegno finanziario. Grandi aziende, un piccolo gruppo di ricchi e gruppi di interesse sono generosi con il loro sostegno e sono diventati la principale fonte di finanziamento elettorale. E quei cosiddetti rappresentanti del popolo, una volta eletti, spesso servono gli interessi dei loro finanziatori. Parlano per interessi acquisiti piuttosto che per la gente comune.

Nel marzo 2020, Robert Reich, professore di politica pubblica presso l'Università della California a Berkeley ed ex segretario del lavoro, ha pubblicato un libro intitolato *The System, Who Rigged It, How We Fix It*. Secondo lui, il sistema politico americano è stato dirottato da una piccola minoranza negli ultimi quattro decenni. Le donazioni politiche sono quasi viste come "corruzione legittima". Consentono ai ricchi di avere più peso politico. Durante le elezioni di medio termine del 2018, le enormi donazioni politiche, provenienti per lo più dallo 0,01% degli ultra ricchi della popolazione americana, hanno rappresentato oltre il 40% dei finanziamenti della campagna. La politica monetaria e i gruppi di pressione stanno restringendo i canali per far parlare gli americani comuni, le cui voci che esprimono preoccupazioni sincere sono oscurate da una manciata di gruppi di interesse. Gli oligarchi si arricchirebbero del potere che hanno, ignorando totalmente gli interessi degli americani comuni.

Il 23 settembre 2020, in un'intervista con *Harvard Law Today*, il professor Matthew Stephenson della Harvard Law School ha affermato che gli Stati Uniti non sono affatto il leader mondiale nel governo pulito e che alcune pratiche relative al lobbismo e al finanziamento delle campagne elettorali che altri Paesi considererebbero corrotte sono non solo consentite ma costituzionalmente protette negli Stati Uniti.

(2) "Una persona un voto" di nome, "governo di una minoranza élitaria" nella realtà

Gli Stati Uniti sono un tipico Paese dominato da una classe d'élite. Il pluralismo politico è solo una facciata. Una minoranza élitaria domina gli affari politici, economici e militari. Controlla l'apparato statale e il processo decisionale, manipola l'opinione pubblica, domina la comunità imprenditoriale e gode di ogni tipo di privilegio. Dagli anni '60 in particolare, democratici e repubblicani si sono alternati per esercitare il potere, facendo morire il "sistema multipartitico" in tutto tranne che nel nome. Per gli elettori ordinari, dare il proprio voto a un partito terzo o a un candidato indipendente non è altro che sprecare il voto. In effetti, possono scegliere solo il candidato democratico o quello repubblicano.

Nel contesto della rivalità democratico-repubblicana, la partecipazione del pubblico in generale alla politica è limitata a un ambito molto ristretto. Gli elettori ordinari sono chiamati solo a votare e vengono dimenticati una volta che hanno espresso il loro voto. La maggior parte delle persone sono solo "comparse" nel teatro delle elezioni. Ciò rende difficilmente possibile il "governo del popolo" nella pratica politica statunitense.

Noam Chomsky, commentatore politico e attivista sociale del Massachusetts Institute of Technology, sottolinea che gli Stati Uniti sono una "*democrazia capitalista realmente esistente*", in cui esiste una correlazione positiva tra la ricchezza delle persone e la loro influenza sul processo decisionale. Il 70% più basso della scala ricchezza/reddito non ha alcuna influenza sulla politica. Costoro sono effettivamente privati dei loro diritti.

Ray La Raja, professore all'Università del Massachusetts, nota in un articolo per *The Atlantic* che l'attuale sistema americano è democratico solo nella forma, non nella sostanza. Il "processo di nomina" è vulnerabile alla manipolazione da parte di plutocrati, celebrità, personaggi dei media e attivisti. Molti elettori delle primarie presidenziali sostengono erroneamente i candidati che non riflettono le loro opinioni.

(3) I pesi e contrappesi hanno portato a una "vetocrazia"

Il politologo americano Francis Fukuyama sottolinea nel suo libro *Political Order and Political Decay*, che esiste una paralisi politica radicata negli Stati Uniti. Il sistema politico statunitense ha troppi pesi e contrappesi, aumentando il costo dell'azione collettiva e in alcuni casi rendendola del tutto impossibile. Fukuyama chiama il sistema una "vetocrazia". Dagli anni '80, la "vetocrazia" degli USA è diventata una formula per lo stallo.

Il processo democratico statunitense è frammentato e lungo, con molti punti di veto in cui i singoli giocatori di veto possono bloccare l'azione di tutto il corpo. La funzione di "pesi e contrappesi", che sarebbe stata progettata per prevenire l'abuso di potere, è stata distorta nella pratica politica americana. La polarizzazione politica continua a crescere, mentre le due parti si allontanano ulteriormente nell'agenda politica e le loro aree di consenso si sono ridotte in modo significativo. Un caso estremo è il fatto che *"il repubblicano più liberale resta ormai significativamente alla destra del democratico più conservatore"*. L'antagonismo e l'inibizione reciproca sono diventati un luogo comune, la "vetocrazia" ha definito la cultura politica americana e una mentalità vendicativa *"se non posso, non puoi neanche tu"* è diventata prevalente.

I politici di Washington D.C. si preoccupano di garantire i propri interessi di parte e non si preoccupano affatto dello sviluppo nazionale. Il veto fa sì che ci si identifichi più fortemente con i propri pari nello stesso campo, che possono a loro volta dare loro un supporto maggiore e più rapido. Di conseguenza i due partiti sono presi in un circolo vizioso, dedito al veto. Peggio ancora, l'efficacia del governo è inevitabilmente indebolita, il diritto e la giustizia sono calpestati, lo sviluppo e il progresso sono bloccati, e la divisione sociale si è allargata. Negli Stati Uniti di oggi, le persone si identificano sempre più come repubblicane o democratiche invece che come americane. Gli impatti negativi della politica dell'identità e della politica tribale si sono riversati anche in altri settori della società americana, esacerbando ulteriormente la "vetocrazia".

Secondo un rapporto del Pew Research Center dell'ottobre 2021, basato su un'indagine su 17 economie avanzate (tra cui Stati Uniti, Germania e Repubblica di Corea), gli Stati Uniti sono più divisi politicamente rispetto alle altre economie esaminate. Nove intervistati statunitensi su dieci ritengono che ci siano conflitti tra persone che sostengono diversi partiti politici e quasi il 60% degli americani intervistati pensa che i propri concittadini non siano più in disaccordo solo sulle politiche, ma anche su fatti di base.

Jungkun Seo, professore di scienze politiche alla Kyung Hee University, osserva che man mano che la polarizzazione politica si intensifica negli Stati Uniti, il processo di autopulizia della democrazia americana, che mira a guidare le riforme attraverso le elezioni, non sarà più in grado di funzionare correttamente. Con il "Senato intrappolato" nell'ostruzionismo, il Congresso degli Stati Uniti non funge più da organo rappresentativo per affrontare i cambiamenti nella società americana attraverso la legislazione.

(4) Le regole elettorali viziate compromettono equità e giustizia

Le elezioni presidenziali statunitensi seguono l'antico sistema del collegio elettorale, in cui il presidente e il vicepresidente non sono eletti direttamente dal voto popolare, ma dal collegio elettorale composto da 538 elettori. Vince l'elezione il candidato che ottenga una maggioranza di 270 o più voti elettorali.

I difetti di un tale sistema elettorale sono evidenti. In primo luogo, poiché il presidente eletto potrebbe non essere il vincitore del voto popolare nazionale, manca una rappresentanza più ampia. In secondo luogo, poiché ogni Stato decide le proprie regole elettorali, ciò può creare confusione e disordine. Terzo, il sistema *winner-takes-all* aggrava la disuguaglianza tra gli Stati e tra i partiti politici. Porta a un enorme spreco di voti e scoraggia l'affluenza alle urne. Gli elettori negli stati *"deep blue"* e *"deep red"*

sono spesso trascurati, mentre gli stati *swing* diventano sproporzionatamente più importanti dove entrambe le parti cercano di conquistare più sostenitori.

Ci sono state cinque elezioni presidenziali, nella storia degli Stati Uniti, in cui i vincitori del voto popolare a livello nazionale non sono stati eletti presidente. Il caso più recente sono state le elezioni presidenziali del 2016 in cui il candidato repubblicano Donald Trump ha ottenuto 62,98 milioni di voti popolari o il 45,9% del totale, mentre il candidato democratico Hillary Clinton ne ha ottenuti 65,85 milioni o il 48% dei voti popolari. Sebbene Trump abbia perso il voto popolare, ha conquistato 304 voti elettorali mentre Clinton se n'è assicurata solo 227, il che ha dato a Trump la sua presidenza.

Un altro difetto del sistema elettorale ampiamente riconosciuto dall'opinione pubblica statunitense è quello del *gerrymandering*. Nel 1812, il governatore del Massachusetts Elbridge Gerry firmò un disegno di legge nell'interesse del suo stesso partito, creando nel suo Stato un distretto elettorale dalla forma strana che era paragonato a una salamandra. Tale pratica è stata in seguito chiamata *gerrymandering*, che si riferisce a un'ingiusta divisione dei distretti elettorali a favore di un partito particolare per conquistare il maggior numero di seggi possibili e consolidare il proprio vantaggio.

Gli USA conducono un censimento ogni dieci anni. Dopo il completamento del censimento, la riorganizzazione o la ridefinizione dei confini del distretto elettorale avverrà secondo il principio del mantenimento della popolazione pressoché uguale in ogni distretto elettorale, tenendo conto dei cambiamenti demografici. In base alla Costituzione degli Stati Uniti, ogni legislatore statale ha il potere di riorganizzare i distretti. Questo lascia spazio al partito di maggioranza nelle legislature statali per manipolare il ridisegno dei distretti elettorali. Due tattiche principali sono spesso usate nel brogli. Una è il "*packing*", cioè concentrare gli elettori del partito di opposizione in pochi distretti, rinunciando così a questi distretti per mettere al sicuro gli altri. L'altro è il "*cracking*", cioè la scissione delle aree in cui si concentrano i sostenitori del partito di opposizione e l'incorporazione nei distretti vicini, diluendo così i voti per il partito di opposizione.

Il 27 settembre 2021, lo stato dell'Oregon governato dai democratici è diventato il primo nel Paese a completare la riorganizzazione. I collegi elettorali saldamente in mano al Partito Democratico sono passati da due a quattro, e i collegi *swing* sono stati ridotti da due a uno. Ciò significa che il Partito Democratico può controllare l'83% dei distretti congressuali dello Stato con il 57% degli elettori. Al contrario, lo stato del Texas controllato dai repubblicani, con i nuovi confini dei distretti elettorali determinati il 25 ottobre 2021, ha visto i distretti tenuti dai repubblicani crescere da 22 a 24 e i distretti *swing* ridursi da sei a uno. Il Partito Repubblicano ora occupa il 65% dei seggi alla Camera di Stato con solo il 52,1% degli elettori.

Secondo un sondaggio YouGov dell'agosto 2021, solo il 16% dei cittadini adulti statunitensi afferma di pensare che le mappe del Congresso dei loro Stati sarebbero disegnate in modo equo, mentre il 44% afferma di pensare che le mappe sarebbero disegnate in modo ingiusto e un altro 40% degli adulti afferma di essere incerto se le mappe saranno corrette. Man mano che la politica degli Stati Uniti diventa più polarizzata, sia il Partito Repubblicano che quello Democratico cercano di massimizzare i propri interessi e il *gerrymandering* diventa l'approccio migliore.

Anche il sistema dei superdelegati del Partito Democratico è un impedimento a elezioni eque. I superdelegati comprendono i principali leader democratici, i membri del Comitato nazionale democratico, i membri democratici del Congresso e i governatori democratici in carica, e sono nominati automaticamente. I superdelegati possono sostenere qualsiasi candidato scelgano o seguire la volontà della direzione del Partito, senza tenere in considerazione i desideri del pubblico in generale.

Il compianto analista politico Mark Plotkin ha scritto su *The Hill* che "*il sistema dei superdelegati democratici è ingiusto e antidemocratico*" e "*il processo per eliminare questo esercizio elitario dovrebbe iniziare immediatamente*".

(5) La democrazia disfunzionale innesca la crisi della fiducia

La democrazia in stile americano è più simile a una scena meticolosamente allestita nei film di Hollywood, dove un gruppo di personaggi benestanti si impegna pubblicamente per il popolo, ma in realtà si occupa dei propri affari dietro le quinte. Le lotte politiche interne, la politica del denaro e la vetocrazia rendono virtualmente impossibile che venga fornita una governance di qualità come desiderato dal pubblico in generale. Gli americani sono sempre più disillusi dalla politica statunitense e pessimisti riguardo alla democrazia in stile americano.

Un sondaggio Gallup dell'ottobre 2020 mostra che solo il 19% degli americani intervistati è "molto fiducioso" sulle elezioni presidenziali, un minimo storico da quando il sondaggio è stato condotto per la prima volta nel 2004.

Nel novembre 2020, un rapporto online del *Wall Street Journal* sosteneva che le elezioni generali del 2020 sarebbero potute essere viste come il culmine di un declino di due decenni nella fede nella democrazia negli Stati Uniti.

Secondo un sondaggio dell'*Associated Press-NORC Center for Public Affairs Research*, solo il 16% degli americani afferma che la democrazia funziona bene o molto bene; il 45% pensa che la democrazia non funzioni correttamente, mentre un altro 38% afferma che funziona solo bene solo sotto alcuni aspetti. Un sondaggio del *Pew Research Center* rileva che solo il 20% degli americani afferma di fidarsi del governo federale quasi sempre o per la maggior parte del tempo.

Un articolo online di *Brookings* nel maggio 2021 indicava che la certificazione dei risultati delle elezioni del 2020 da parte di tutti i 50 Stati lascia ancora il 77% degli elettori repubblicani dubitare della legittimità della vittoria elettorale del presidente Biden a causa delle accuse di frode elettorale. Questa è la prima volta che accadono cose del genere dagli anni '30.

Un sondaggio della *CNN* del settembre rivelava che il 56% degli americani pensa che la democrazia negli Stati Uniti sia sotto attacco; il 52% risponde di essere poco o per niente sicuro che le elezioni riflettano la volontà del popolo; il 51% afferma che è probabile che i funzionari eletti nei prossimi anni annullino i risultati di un'elezione che il loro partito non ha vinto.

Un sondaggio *Pew* del 2021 condotto su 16.000 adulti in 16 economie avanzate e 2.500 adulti negli Stati Uniti mostra che il 57% degli intervistati internazionali e il 72% degli americani ritengono che la democrazia negli Stati Uniti non sia stata un buon esempio da seguire per gli altri negli ultimi anni.

2. Pratiche disordinate e caotiche della democrazia

Che la democrazia negli Stati Uniti sia finita male si riflette non solo nella progettazione del sistema e nella struttura generale, ma anche nel modo in cui viene questo messo in pratica. Gli Stati Uniti non sono uno studente modello quando si tratta di democrazia, tanto meno un modello per la democrazia. Gli spari e la farsa al Campidoglio hanno completamente rivelato cosa c'è sotto la bella apparenza della democrazia all'americana. La morte del nero americano George Floyd ha messo a nudo il razzismo sistemico che esiste nella società americana da troppo tempo e ha scatenato un diluvio di proteste che si sono propagate in tutto il Paese e persino nel mondo intero.

Mentre la pandemia di COVID-19 rimane fuori controllo negli Stati Uniti, il problema dell'uso di mascherine e della vaccinazione ha innescato ulteriori divisioni sociali e scontri. I dividendi della crescita economica sono distribuiti ingiustamente e la crescita del reddito si è bloccata per la maggior parte delle persone comuni per un lungo periodo di tempo. La democrazia all'americana difficilmente può ostendere l'ordine pubblico e l'etica, né promuovere il benessere pubblico al meglio.

(1) La rivolta del Campidoglio che ha sconvolto il mondo

Nel pomeriggio del 6 gennaio 2021, migliaia di americani si sono radunati a Capitol Hill, a Washington D.C., e hanno preso d'assalto il Campidoglio nel tentativo di impedire alla sessione congiunta del Congresso di certificare il neo-eletto presidente. L'incidente ha interrotto il trasferimento del potere presidenziale degli Stati Uniti, provocando cinque morti e oltre 140 feriti. È il peggior atto di violenza a Washington dal 1814, quando le truppe britanniche hanno dato fuoco alla Casa Bianca, ed è la prima volta in più di 200 anni che il Campidoglio è stato invaso. Il leader repubblicano al Senato l'ha descritta come una *"insurrezione fallita"*. Uno studioso dello US Council on Foreign Relations (CFR) ha affermato che gli Stati Uniti non sono così unici come molti americani credono, e che la rivolta al Campidoglio dovrebbe porre fine alla nozione di eccezionalismo americano, all'immagine di una città eterna splendente su una collina.

L'assalto al Campidoglio ha minato i tre principali fondamenti della democrazia in stile americano.

Primo, la "democrazia" negli Stati Uniti non è democratica, come si sostiene. Il rifiuto di alcuni politici statunitensi di riconoscere i risultati elettorali e il successivo violento assalto al Campidoglio da parte dei loro sostenitori hanno gravemente compromesso la credibilità della democrazia negli Stati Uniti.

Secondo, la "libertà" negli Stati Uniti non è libera come si sostiene. Twitter, Facebook e altre piattaforme di social media hanno sospeso gli account personali di alcuni politici statunitensi, un annuncio di fatto della loro "morte sui social media". Questo ha sfatato i miti della "libertà di parola" negli Stati Uniti.

Terzo, lo "stato di diritto" negli Stati Uniti non è vincolato alla legge come si sostiene. Gli atteggiamenti totalmente diversi assunti dalle forze dell'ordine statunitensi nei confronti delle proteste *"Black Lives Matter"* (BLM) e della rivolta al Campidoglio sono un altro promemoria dei doppi standard nello "stato di diritto" degli Stati Uniti.

L'assalto al Campidoglio ha suscitato scosse in tutta la comunità internazionale. Pur deplorando la violenza, molte persone hanno anche espresso disappunto nei confronti degli Stati Uniti.

Il primo ministro britannico Boris Johnson ha twittato che quello che è successo al Campidoglio degli Stati Uniti sono state *"scene vergognose"*.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato che *"in una delle democrazie più antiche del mondo... un'idea universale — quella di 'una persona, un voto' — è minata"*.

Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha commentato che ciò ha *"scosso le basi"* della democrazia negli Stati Uniti.

L'ex presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha twittato che la farsa politica negli Stati Uniti offre molti spunti di riflessione e che non esiste una democrazia perfetta, soprattutto quando si tratta delle sue pratiche.

(2) Razzismo radicato

Il razzismo è macchia indelebile sulla democrazia negli Stati Uniti. Pur sostenendo che *"tutti gli uomini sono creati uguali"*, i padri fondatori degli Stati Uniti hanno lasciato intatta l'istituzione della schiavitù nella Costituzione del 1789. Oggi, sebbene la segregazione razziale sia stata apparentemente abolita negli Stati Uniti, la supremazia bianca è ancora diffusa e dilagante in tutta la nazione. La discriminazione contro i neri americani e altre minoranze razziali rimane un fenomeno sistemico.

La società americana ha sperimentato di tanto in tanto le ricadute del suo malessere di discriminazione razziale. Il 25 maggio 2020, George Floyd, un nero americano, ha perso la vita in Minnesota a causa dell'uso della violenza da parte della polizia. *"Non riesco a respirare"* - la disperata richiesta di vita di

Floyd prima della sua morte - ha suscitato indignazione pubblica. In seguito, proteste e manifestazioni sono scoppiate in circa 100 città nei 50 Stati d'America, chiedendo giustizia per Floyd e protestando contro la discriminazione razziale. Le manifestazioni sono continuate più di 100 giorni dopo l'incidente.

Quello che è successo a George Floyd è semplicemente l'epitome della tragica situazione dei neri americani negli ultimi secoli. Sandra Shullman, ex presidente dell'American Psychological Association, afferma che l'America è in “*una pandemia di razzismo*”. Il sogno del leader dei diritti civili Martin Luther King Jr. rimane irrealizzato. Secondo un editoriale di *The Indian Express*, un quotidiano tradizionale dell'India, il razzismo americano ha resistito, sovvertendo le istituzioni democratiche più profonde del Paese nel processo.

Nel febbraio 2021, *Stanford News*, un sito web della Stanford University, ha pubblicato un articolo che esaminava il razzismo sistemico negli Stati Uniti. L'articolo suggerisce che nell'istruzione, i giovani di colore hanno maggiori probabilità di essere tenuti sotto osservazione; nel sistema di giustizia penale, le persone di colore, in particolare gli uomini di colore, sono prese di mira in modo sproporzionato; e nell'economia e nell'occupazione, da chi avanza nel processo di assunzione a chi riceve finanziamenti da capitalisti di ventura, i neri americani e altri gruppi minoritari sono discriminati sul posto di lavoro e nell'economia in generale. Uno studio dell'Università di Washington rileva che circa 30.800 persone sono morte a causa della violenza della polizia tra il 1980 e il 2018 negli Stati Uniti, che è circa 17.100 in più rispetto alla cifra ufficiale. Indica anche che gli afroamericani hanno 3,5 volte più probabilità di essere uccisi dalla violenza della polizia rispetto ai bianchi americani.

La rabbia che sta esplodendo in tutta l'America non è solo la rabbia dei neri, ma attraversa le linee razziali. Un articolo pubblicato sul sito web di *The Jerusalem Post of Israel* rileva che gli ebrei americani sono preoccupati per l'antisemitismo di destra e la violenza guidata da gruppi suprematisti bianchi. Secondo i sondaggi annuali condotti dall'American Jewish Committee, nel 2020, il 43% degli ebrei statunitensi si sentiva meno sicuro rispetto a un anno prima e nel 2017 il 41% affermava che l'antisemitismo è un problema serio negli Stati Uniti, rispetto al 21% del 2016 e nel 2015 e al 14% nel 2013.

Il bullismo nei confronti degli americani di origine asiatica è in aumento negli Stati Uniti. Dallo scoppio del COVID-19, sono aumentati i casi di americani asiatici umiliati o aggrediti in luoghi pubblici. Le statistiche del Federal Bureau of Investigation degli Stati Uniti indicano che i crimini d'odio contro le persone di origine asiatica sono aumentati del 76% negli Stati Uniti nel 2020. Da marzo 2020 a giugno 2021, l'organizzazione Stop Asian Americans and Pacific Islanders Hate ha ricevuto oltre 9.000 segnalazioni di incidenti. Un sondaggio tra i giovani asiatici americani sul sito web della *National Broadcasting Company* (NBC) mostra che nell'ultimo anno un quarto dei giovani asiatici americani è diventato bersaglio di bullismo razziale, quasi la metà degli intervistati ha espresso pessimismo sulla propria situazione e un quarto dei gli intervistati ha espresso timore per la situazione propria e delle proprie famiglie.

(3) Tragica cattiva gestione della pandemia di COVID-19

Con le migliori risorse sanitarie e mediche del mondo, come essi stessi affermano, gli Stati Uniti sono stati un disastro totale quando si trattava di risposta al COVID. Hanno il numero più alto al mondo di contagi e decessi.

Secondo i dati diffusi dalla Johns Hopkins University, alla fine di novembre 2021 i casi confermati di COVID-19 negli Stati Uniti avevano superato i 48 milioni e il numero di decessi aveva superato i 770.000, entrambi i più alti del mondo.

L'8 gennaio di quest'anno sono stati segnalati 300.777 nuovi casi confermati, un aumento record in un

solo giorno dall'inizio dell'epidemia di COVID-19 negli Stati Uniti. Solo il 13 gennaio, 4.170 americani sono morti di COVID-19, superando di gran lunga il bilancio delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre.

Alla fine di novembre, l'aumento medio giornaliero di casi confermati negli Stati Uniti era salito a oltre 70.000 e il bilancio delle vittime giornaliero a oltre 700.

Un americano su 500 è morto di COVID-19. Fino ad ora, le morti per COVID-19 negli Stati Uniti hanno superato il numero totale di vittime della pandemia influenzale del 1919 e le morti combinate di statunitensi nella prima guerra mondiale, nella seconda guerra mondiale, nella guerra di Corea, nella guerra del Vietnam, nella guerra in Iraq e nella guerra in Afghanistan.

Se gli Stati Uniti avessero adottato una risposta basata sulla scienza, molte più vite avrebbero potuto essere salvate. La pandemia, come ha affermato l'epidemiologo ed ex capo dei Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie William Foege, è un "macello".

La pandemia ha messo a dura prova l'economia statunitense. Il tasso e la portata della chiusura delle attività e della disoccupazione nel Paese sono oltre ogni immaginazione, lasciando un gran numero di americani senza lavoro. L'ansia e il senso di impotenza delle persone sono stati esacerbati da fattori crescenti di instabilità sociale.

Il COVID Hardship Watch pubblicato dall'US Center on Budget and Policy Priorities il 29 luglio 2021 suggerisce che, sebbene ci siano stati miglioramenti rispetto alla situazione nel dicembre 2020, le difficoltà sono state diffuse per gli americani nella prima metà del 2021. Circa 20 milioni di adulti vivono in famiglie che non hanno abbastanza da mangiare, 11,40 milioni di affittuari adulti sono in ritardo sull'affitto, a rischio sfratto.

Come indicato nelle statistiche diffuse dall'US Census Bureau, entro il 5 luglio 2021 almeno un membro nel 22% di tutte le famiglie con minorenni a carico aveva perso la propria fonte di reddito.

La fiducia dei consumatori statunitensi è diminuita notevolmente e i progressi nella ripresa del mercato del lavoro si sono fermati. Istituzioni come Goldman Sachs, Morgan Stanley e Oxford Economics hanno notevolmente rivisto al ribasso le previsioni di crescita per l'economia statunitense. Allo stesso tempo, la pandemia, insieme a tre cicli di massicci piani di stimolo economico, tra gli altri fattori, ha causato la congestione dei porti e la carenza di approvvigionamento, spingendo l'inflazione verso l'alto. Nell'ottobre di quest'anno, l'indice dei prezzi al consumo statunitense è aumentato del 6,2% rispetto all'anno precedente, segnando un aumento su base annua di non meno del 5% per sei mesi consecutivi e un record dal 2008.

La causa principale della continua diffusione del coronavirus negli Stati Uniti non è la mancanza di scienza, ma il rifiuto di fidarsi e fare affidamento sulla scienza. Per il bene delle elezioni, alcuni politici hanno privilegiato gli interessi di una parte sugli interessi nazionali, politicizzando la risposta alla pandemia, e si sono concentrati sullo spostamento delle colpe sugli altri. I governi federale e statali non sono riusciti a realizzare una risposta concertata alla pandemia e si sono invece impantanati in lotte intestine. Di conseguenza, le misure di risposta alla pandemia sono state fortemente politicizzate. Le scelte in merito alla vaccinazione e all'uso della mascherina sono diventate oggetto di contesa tra i partiti e tra le persone. Appare una crescente tendenza all'anti-intellettualismo.

Un servizio del quotidiano francese *Le Monde* osserva che la crisi del COVID-19 ha messo in luce la fragilità della democrazia negli Stati Uniti. Il costosissimo sistema sanitario, riservato ai ricchi e che lascia i più poveri senza sicurezza sociale, ha fatto sì che questo Paese, pur essendo uno dei più sviluppati al mondo, restasse indietro a causa dell'ingiustizia sociale. Questo è un tipico caso di deriva democratica che rende impossibile gestire efficacemente una crisi.

Stanford News osserva che, nell'area della salute pubblica, la pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto sproporzionato sulle comunità di colore e ha evidenziato le disparità di salute tra neri americani, bianchi e altri gruppi demografici.

(4) *Divario di ricchezza in aumento*

Gli Stati Uniti sono più polarizzati di qualsiasi altro Paese occidentale in termini di distribuzione della ricchezza. Il suo coefficiente di Gini è salito a 0,48 nel 2021, quasi il più alto degli ultimi 50 anni. Come rivelato dai rapporti dell'Institute for Policy Studies, un think tank statunitense, la ricchezza combinata dei miliardari statunitensi è aumentata di 19 volte tra il 1990 e il 2021, mentre nello stesso periodo la ricchezza media degli Stati Uniti è aumentata solo del 5,37%. La dura realtà negli Stati Uniti è che i ricchi stanno diventando sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Secondo le statistiche della Fed dell'ottobre 2021, il 60% delle famiglie statunitensi con reddito medio, definite "classe media", ha visto il proprio patrimonio complessivo scendere al 26,6% della ricchezza nazionale a giugno di quest'anno, il più basso in tre decenni, mentre l'1% più ricco deteneva una quota del 27%, superando la "classe media".

Un rapporto dell'economista Emmanuel Saez, della UC Berkeley, mostra che in termini di reddito medio annuo, il 10% più ricco d'America guadagna oltre nove volte il 90% più povero; l'1% più ricco è circa 40 volte più ricco del 90% più povero; e lo 0,1% di ultra-ricchi è 196 volte più ricco del 90% meno ricco.

La politica di stimolo che gli Stati Uniti hanno introdotto, in risposta al COVID-19, ha spinto al rialzo i mercati azionari, ampliando ulteriormente il divario tra ricchi e poveri. La ricchezza dei miliardari statunitensi è cresciuta di 1,763 trilioni di dollari, o del 59,8%, nei 16 mesi successivi all'epidemia di COVID negli Stati Uniti. Il 10% più ricco ora possiede l'89% di tutte le azioni statunitensi, registrando un nuovo massimo storico.

La polarizzazione della ricchezza negli USA è inerente al loro sistema politico e agli interessi del capitale che il loro governo rappresenta. Dal movimento "*Occupy Wall Street*", al recente "*Harambe stares down Wall Street's Charging Bull*", il popolo americano non ha mai smesso di condannare l'"ampliamento" del divario di ricchezza. Eppure nulla è cambiato. Coloro che governano gli Stati Uniti scelgono di non fare nulla per la crescente disuguaglianza della ricchezza. E la pandemia ha ulteriormente esposto una regola nella società americana: prima il capitale e prima i ricchi.

(5) *"Libertà di parola" solo di nome*

Negli Stati Uniti, i media sono giustapposti all'esecutivo, legislativo e giudiziario come il "quarto ramo del governo" e i giornalisti sono considerati "re senza corona". Sebbene le organizzazioni dei media statunitensi affermino di essere indipendenti dalla politica e di servire la libertà e la verità, in realtà stanno servendo interessi finanziari e politiche di partito.

Un piccolo gruppo di conglomerati dei media mantiene il controllo dei media statunitensi e si è trasformato in una forza politica con un'influenza smisurata.

Ai sensi del Telecommunications Act del 1996, il governo federale è tenuto ad allentare la regolamentazione sulla proprietà dei media. Ciò ha portato a un'ondata di fusioni senza precedenti e a un'erosione paralizzante della diversità e dell'indipendenza dei media statunitensi. La drastica riduzione del numero dei media ha consentito ad alcune aziende di espandersi in monopoli.

Negli Stati Uniti, pochi conglomerati dei media controllano ora oltre il 90% dei media, ottenendo un profitto annuale persino superiore al prodotto interno lordo (PIL) di alcuni Paesi in via di sviluppo.

Questi colossi dei media, sebbene desiderosi di lasciare più impronte commerciali, hanno esteso la loro

portata alla politica americana, tentando di influenzare i processi politici attraverso attività di lobbying, campagne di pubbliche relazioni o donazioni politiche.

I monopoli mediatici statunitensi sono divenuti “assassini invisibili” dei diritti civili e politici.

Robert McChesney, uno dei principali ricercatori statunitensi negli studi di economia politica delle comunicazioni e professore all'Università dell'Illinois a Urbana-Champaign, osserva nel suo libro *Rich Media, Poor Democracy* che le aziende dei media, guidate dal profitto per natura, confinano le persone al mondo dello spettacolo, togliendo loro l'accesso a informazioni diversificate, distraendo il loro interesse per la cosa pubblica, diminuendo la loro capacità di distinguere tra giusto e sbagliato, e ammutolendo la loro voce nel processo decisionale delle politiche sociali. In una società americana dominata dalle narrazioni dei media, le nozioni tradizionali di coinvolgimento civico e politico si sono avvizzite. La depoliticizzazione ha trasformato la democrazia in un gioco politico senza cittadini.

Un articolo del *New Herald* di Miami sostiene che, poiché i media sono controllati dall'élite e dai conglomerati, le persone non sono in grado di distinguere tra fatti e propaganda politica.

I media statunitensi non sono più un “custode” della democrazia. La disputa politica tra la sinistra e la destra nei media statunitensi ha ulteriormente radicato l'alienazione e la divisione tra i due partiti e tra l'élite e il pubblico di massa. Ha aggravato la polarizzazione politica negli Stati Uniti, spingendo la sinistra politica più a sinistra e la destra più a destra. E ha alimentato la diffusione di ideologie estremiste e del populismo negli Stati Uniti.

Secondo uno studio del Sejong Institute, un think tank nella Repubblica di Corea, oltre l'80% degli elettori conservatori negli Stati Uniti vede considera le notizie dei principali media, come il *New York Times*, come informazioni false e ha una fiducia parziale nei media. Gli elettori credono in pochi media e ignoreranno le comunicazioni a livello nazionale. Le discussioni equilibrate e la costruzione del consenso sono state sostituite dalla politica del megafono e dal conflitto partitico negativo.

Il *Digital News Report 2021* pubblicato dall'Università di Oxford e dal Reuters Institute indica che tra 92.000 consumatori di notizie online intervistati in 46 mercati, quelli negli Stati Uniti hanno il livello più basso di fiducia nelle notizie, solo il 29%.

Nell'era dell'informazione in cui i media tradizionali sono in declino, i social media sono diventati i nuovi preferiti per il grande pubblico. Eppure, come i media tradizionali, anche i social media sono sotto il controllo di grandi capitali e gruppi di interesse. Per aumentare il traffico del proprio sito Web, i siti di social media utilizzano algoritmi per creare "nicchie di informazioni", lasciando i contenuti estremi non controllati e incontrollati. Ciò spinge gli utenti ad auto-rafforzare le loro opinioni esistenti, esacerba la politica dell'identità e divide ulteriormente l'opinione pubblica.

Nell'ottobre 2021, l'ex dipendente di Facebook Frances Haugen ha fatto trapelare decine di migliaia di pagine di documenti interni esplosivi di Facebook. Ha rivelato al *Columbia Broadcasting System* (CBS) che Facebook non esiterebbe a sacrificare gli interessi pubblici per mantenere gli utenti sulla sua piattaforma e realizzare profitti. Facebook è diventata una piattaforma principale per gli estremisti sociali ed è piena di incitamento all'odio e disinformazione. Misure adeguate vengono prese solo sul 3-5% dell'odio e circa lo 0,6% della violenza e dell'incitamento sulla piattaforma.

3. Conseguenze disastrose dell'esportazione statunitense del suo marchio di democrazia

Senza tener conto delle enormi differenze nel livello di sviluppo economico e nei contesti storici e culturali dei Paesi di tutto il mondo, gli Stati Uniti cercano di imporre il proprio sistema politico e i propri valori ad altre nazioni. Spingono per quella che chiama "transizione democratica" e istigano la "rivoluzione colorata".

Interferiscono arbitrariamente negli affari interni di altri Paesi e sovvertono persino i loro governi,

provocando conseguenze disastrose per quei Paesi. In altre parole, gli Stati Uniti hanno tentato di modellare altri Paesi sulla propria immagine ed esportare il proprio marchio di democrazia. Tali tentativi sono del tutto antidemocratici e in contrasto con i valori e i principi fondamentali della democrazia. Senza produrre la chimica attesa, la democrazia in stile americano si è rivelata un "trapianto fallito" che fa sprofondare molte regioni e Paesi in tumulti, conflitti e guerre.

(1) Le "rivoluzioni colorate" minano la stabilità regionale e nazionale

Gli Stati Uniti hanno l'abitudine di interferire negli affari interni di altri Paesi in nome della "democrazia" e di perseguire un cambio di regime per installare governi pro-USA.

Un ex alto funzionario della CIA una volta ha parlato di rendere le persone "*quello che vogliamo che siano*" e di "*seguire le nostre indicazioni*" e della possibilità di confondere le menti delle persone, cambiare i loro valori e farle credere nei nuovi valori prima che lo sappiano.

L'ex segretario di Stato Michael Pompeo ha ammesso apertamente: "*Ero il direttore della CIA. Abbiamo mentito, abbiamo imbrogliato, abbiamo rubato. Abbiamo fatto interi corsi di formazione. Questo ti ricorda la gloria dell'esperimento americano*".

Gli USA hanno sviluppato un sistema di strategie e tattiche per "l'evoluzione pacifica". Questo inizierebbe con gli "scambi culturali", l'assistenza economica e poi la formazione dell'opinione pubblica per favorire un'atmosfera per la "rivoluzione colorata". In seguito esagera gli errori e i difetti dei governi in carica e fomenta le lamentele del pubblico e i sentimenti antigovernativi.

Nel frattempo, fa il lavaggio del cervello al popolo locale con i valori americani e le fa identificare con il modello economico e il sistema politico americani. Coltiva anche le ONG pro-USA e fornisce una formazione completa ai leader dell'opposizione. Coglie l'opportunità di elezioni importanti o emergenze per rovesciare governi mirati promuovendo attività politiche di piazza.

Nella storia recente, gli Stati Uniti hanno spinto per la nuova dottrina Monroe in America Latina, con il pretesto di "promuovere la democrazia", hanno incitato la "rivoluzione colorata" in Eurasia e hanno controllato a distanza la "primavera araba" nell'Asia occidentale e nel Nord Africa. Queste mosse hanno portato caos e disastri in molti Paesi, minando gravemente la pace, la stabilità e lo sviluppo nel mondo.

In America Latina e nei Caraibi, il popolo non si è fatto illusioni a lungo sulla "democrazia in stile americano". Qualsiasi tentativo degli Stati Uniti di promuovere il loro sedicente "modello di democrazia" sarebbe solo controproducente e autoumiliante.

Nel 1823, gli Stati Uniti emanarono la Dottrina Monroe, dichiarando "*l'America per gli americani*" e sostenendo il "panamericanismo".

Nei decenni successivi, gli Stati Uniti, con la scusa di "diffondere la democrazia", hanno ripetutamente effettuato interferenze politiche, interventi militari e sovversioni di governi in America Latina e nei Caraibi.

Gli Stati Uniti hanno perseguito una politica di ostilità nei confronti della Cuba socialista e imposto il blocco contro il Paese per quasi 60 anni, e hanno sovvertito il governo del Cile sotto Salvador Allende. Questi erano atti palesi di egemonismo. "*My way or no way*". Questa è la logica degli Stati Uniti.

Dal 2003, l'Europa orientale e l'Asia centrale hanno visto la "Rivoluzione delle rose" in Georgia, la "Rivoluzione arancione" in Ucraina e la "Rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan. Il Dipartimento di Stato americano ha ammesso apertamente di avere un "ruolo centrale" in questi "cambiamenti di regime".

Nell'ottobre 2020, il servizio di intelligence straniero russo ha rivelato che gli Stati Uniti avevano in

programma di istigare la "rivoluzione colorata" in Moldova.

La "primavera araba" iniziata nel 2010 è stata un terremoto che ha scosso l'intero Medio Oriente. Gli Stati Uniti hanno orchestrato lo spettacolo dietro le quinte e hanno svolto un ruolo chiave. Il *New York Times* ha rivelato nel 2011 che un piccolo nucleo di organizzazioni finanziate dal governo americano stava promuovendo la democrazia negli stati arabi "autoritari". Un certo numero di gruppi e individui direttamente coinvolti nelle rivolte della "primavera araba" hanno ricevuto formazione e finanziamenti da organizzazioni statunitensi come l'International Republican Institute, il National Democratic Institute e Freedom House.

Mustafa Ahmady, uno specialista di affari africani e internazionali in Etiopia, ha contribuito con un articolo su *Ahram Online* intitolato "*Terre Promesse*", spiegando che ciò era in gran parte dovuto alla famosa dichiarazione di Obama "*adesso significa adesso*" che i furiosi manifestanti egiziani hanno rovesciato Mubarak, e che hanno pagato un prezzo pesante a causa del cambiamento politico.

Vedendo ciò che gli Stati Uniti avevano fatto, il popolo arabo ha capito che gli Stati Uniti vogliono imporgli un modello stereotipato di democrazia indipendentemente dalla propria volontà.

Nei Paesi costretti a copiare e incollare i valori americani, non c'è segno di vera democrazia, vera libertà o veri diritti umani. Ciò che è rimasto in questi Paesi sono scene prevalenti di caos persistente, stagnazione e disastri umanitari.

L'esportazione degli Stati Uniti dei suoi valori ha interrotto il normale processo di sviluppo nei Paesi interessati, ha ostacolato la loro ricerca di un percorso e di un modello di sviluppo adeguati alle loro condizioni nazionali, ha portato disordini politici, economici e sociali e ha distrutto, uno dopo l'altro, ciò che erano le belle patrie degli altri. Le turbolenze, a loro volta, hanno dato origine al terrorismo e ad altre sfide a lungo termine che minacciano e mettono a rischio la sicurezza regionale e persino globale.

Come suggerito dal sito web francese *Le Grand Soir*, la democrazia è diventata a lungo un'arma di distruzione di massa per gli Stati Uniti per attaccare Paesi con opinioni diverse.

Gli Stati Uniti applicano standard diversi nella valutazione della democrazia propria e di altri Paesi. Lodano o sminuiscono gli altri interamente secondo le proprie simpatie o antipatie. Dopo l'attacco al Campidoglio del 6 gennaio 2021, un politico americano ha paragonato l'episodio di violenza all'attacco terroristico dell'11 settembre, definendolo un "*vergognoso assalto*" al Congresso, alla costituzione e alla democrazia degli Stati Uniti. È ironico che nel giugno 2019 lo stesso politico abbia definito le manifestazioni violente presso l'edificio del Consiglio Legislativo di Hong Kong come uno "*splendido spettacolo da vedere*" e abbia elogiato i rivoltosi per il loro "*coraggio*". Che palese doppio standard.

(2) *L'imposizione statunitense del suo marchio di democrazia provoca tragedie umanitarie*

L'esportazione forzata del loro marchio di democrazia da parte degli Stati Uniti ha portato a disastri umanitari in molti Paesi. La guerra degli Stati Uniti in Afghanistan, durata 20 anni, ha lasciato il Paese devastato e impoverito. Un totale di 47.245 civili afgani e da 66.000 a 69.000 soldati e poliziotti afgani che non avevano nulla a che fare con gli attacchi dell'11 settembre sono stati uccisi nelle operazioni militari statunitensi e più di 10 milioni di persone sono state sfollate. La guerra ha distrutto le basi per lo sviluppo economico dell'Afghanistan e ridotto gli afgani all'indigenza.

Nel 2003, gli Stati Uniti hanno lanciato attacchi militari contro l'Iraq per il suo presunto possesso di armi di distruzione di massa. Il bilancio delle vittime civili della guerra in Iraq è compreso tra 200.000 e 250.000, di cui oltre 16.000 uccisi direttamente dall'esercito americano. Più di un milione di persone hanno perso la casa. Inoltre, le truppe statunitensi hanno gravemente violato i principi umanitari internazionali, come evidenziato dalla frequente incidenza di abusi sui prigionieri. Ad oggi gli USA non sono stati in grado di produrre alcuna prova credibile del possesso da parte dell'Iraq di

armi di distruzione di massa.

Secondo i dati disponibili, 33.584 civili sono stati uccisi in guerre e conflitti in Siria tra il 2016 e il 2019. Tra le vittime, 3.833 sono stati uccisi direttamente negli attentati della coalizione guidata dagli Stati Uniti e la metà di loro erano donne e bambini. Il *Public Broadcasting Service* (PBS) ha riferito il 9 novembre 2018 che l'"*attacco aereo più accurato della storia*" lanciato dalle forze statunitensi ha ucciso 1.600 civili siriani nella sola Raqqa.

Nel 2018, gli Stati Uniti hanno lanciato nuovamente attacchi aerei sulla Siria allo scopo di, come hanno dichiarato, prevenire l'uso di armi chimiche da parte del governo siriano. Ma la "prova" del presunto uso di armi chimiche da parte del governo siriano si è rivelata un falso video diretto e prodotto dai Caschi Bianchi, un'organizzazione finanziata dalle agenzie di intelligence degli Stati Uniti e di altri Paesi.

(3) *L'abuso delle sanzioni viola le regole internazionali*

La sanzione unilaterale è un "grande bastone" che gli Stati Uniti impugnano nei rapporti con altri Paesi. Per molti anni, gli Stati Uniti hanno esercitato la propria egemonia finanziaria e hanno abusato della propria influenza tecnologica per compiere atti di bullismo frequenti e unilaterali contro altri Paesi.

Gli Stati Uniti hanno emanato alcune leggi draconiane, come l'International Emergency Economic Powers Act, il Global Magnitsky Human Rights Accountability Act e il Countering America's Adversaries Through Sanctions Act, e emesso una serie di ordini esecutivi per prendere di mira e sanzionare Paesi, entità o individui.

Le ambigue regole contenute in questi atti e ordini esecutivi, quali il "principio dei contatti minimi" e la "dottrina degli effetti", sono infatti un'estensione volontaria della competenza della legislazione interna statunitense.

Questi atti e ordini esecutivi consentono agli Stati Uniti di abusare dei propri canali domestici per l'azione penale ed esercitare una "giurisdizione a braccio lungo" su entità e individui in altri Paesi. I due esempi più eclatanti sono il caso dell'azienda francese Alstom e quello del direttore finanziario di Huawei Meng Wanzhou.

Le statistiche mostrano che l'amministrazione Trump ha imposto oltre 3.900 misure sanzionatorie, il che significa che gli Stati Uniti hanno brandito il loro "grande bastone" tre volte al giorno, in media. A partire dall'anno fiscale 2021, le entità e le persone negli elenchi delle sanzioni statunitensi hanno superato 9.421, 933% in più rispetto all'anno fiscale precedente.

Le sanzioni unilaterali ingiustificate degli Stati Uniti e la "giurisdizione a braccio lungo" hanno gravemente minato la sovranità e la sicurezza di altri Paesi, con un grave impatto sul loro sviluppo economico e sul benessere dei popoli. Le sanzioni e la "giurisdizione a braccio lungo" costituiscono una grave violazione del diritto internazionale e delle norme fondamentali delle relazioni internazionali.

Le sanzioni statunitensi contro altri Paesi sono proseguite senza sosta nel 2021.

L'amministrazione statunitense, in collaborazione con i suoi alleati europei, ha intensificato il contenimento e la repressione contro la Russia, imposto sanzioni generali presumibilmente in risposta all'incidente di Naval'nyj e ai presunti attacchi informatici russi e interferenze nelle elezioni statunitensi, tra gli altri, e ha lanciato una guerra diplomatica con l'espulsione dei diplomatici russi.

Riguardo a questioni come il progetto del gasdotto Nord Stream 2 e la tassa sui servizi digitali, gli Stati Uniti non hanno esitato a sanzionare anche i loro alleati europei.

Dopo l'entrata in vigore dell'accordo commerciale Cina-Stati Uniti di fase uno, gli Stati Uniti hanno

adottato ulteriori misure per reprimere e contenere la Cina. Hanno inserito oltre 940 entità e individui cinesi nelle loro liste restrittive. Secondo le statistiche dell'Office of Foreign Assets Control (OFAC) del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti, al 19 ottobre 2021 gli Stati Uniti hanno sanzionato un totale di 391 entità e individui provenienti dalla Cina (inclusi Hong Kong e Macao).

In un articolo pubblicato nel numero di settembre/ottobre 2021 di Foreign Affairs, Daniel Drezner, professore alla Tufts University e Senior Fellow alla Brookings Institution, critica le successive amministrazioni statunitensi per aver utilizzato *"le sanzioni come soluzione per quasi tutti i problemi di politica estera"*. Nota che le sanzioni non solo sono inefficaci, ma anche che *"esercitano un tributo umanitario"* e che gli Stati Uniti d'America sono diventati gli *"Stati Uniti delle sanzioni"*.

Le sanzioni unilaterali statunitensi sono una continua e grave violazione dei diritti umani degli americani e di altri popoli. L'esempio peggiore è il prolungato blocco statunitense contro Cuba.

Per più di 60 anni, in totale disprezzo delle numerose risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti hanno continuato il blocco globale contro Cuba basato sulle proprie politiche di embargo e su leggi interne come la legge Torricelli e la Actlegge Helms-Burton.

Il blocco di Cuba è il più lungo e crudele (embargo commerciale sistemico, blocco economico) e sanzioni finanziarie della storia moderna. Il blocco è stato gravemente dannoso per lo sviluppo economico e sociale di Cuba, causando 100 miliardi di dollari di perdite dirette all'economia cubana.

Il blocco e le sanzioni degli Stati Uniti contro l'Iran sono iniziati alla fine degli anni '70. Negli ultimi 40 anni, le sanzioni unilaterali statunitensi sono aumentate, sia per intensità che per frequenza. Si sono gradualmente evolute in un rigoroso regime sanzionatorio che copre finanza, commercio ed energia e sono mirate sia a entità che a individui. Lo scopo è quello di intensificare la pressione sull'Iran da tutti i punti di vista.

Nel maggio 2018, il governo degli Stati Uniti ha annunciato il suo ritiro unilaterale dal Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA) e subito dopo ha ripreso e ampliato le sanzioni contro l'Iran. Molti Paesi ed entità rilevanti sono stati costretti a rinunciare alla loro cooperazione con l'Iran. Un gran numero di imprese petrolifere straniere ha lasciato il Paese. L'industria manifatturiera iraniana non è stata in grado di mantenere le normali operazioni. Il Paese ha subito un rallentamento economico, insieme a un aumento dell'inflazione e un massiccio deprezzamento della valuta.

Gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni a Bielorussia, Siria e Zimbabwe, tra gli altri, nel corso degli anni, e hanno aumentato la "massima pressione" contro la Repubblica Popolare Democratica di Corea, il Venezuela, ecc.

(4) Il "faro della democrazia"attira critiche globali

I popoli del mondo hanno un occhio perspicace. Vedono molto bene i difetti e le deficienze della democrazia negli Stati Uniti, l'ipocrisia nell'esportare i "valori democratici" degli Stati Uniti e gli atti di prepotenza ed egemonia degli Stati Uniti in tutto il mondo in nome della democrazia.

Un portavoce del ministero degli Esteri russo una volta ha osservato che gli Stati Uniti sono abituati a presentarsi come il *"faro globale della democrazia"*, esortando tutti gli altri ad adottare un approccio umano a quelle che chiamano *"proteste pacifiche"*, ma adottando misure completamente opposte in patria. Ha inoltre osservato che gli Stati Uniti non sono *"un faro di democrazia"* e che l'amministrazione statunitense *"farebbe bene, prima di tutto, ad ascoltare i propri cittadini con attenzione, invece di impegnarsi in cacce alle streghe nel proprio Paese per poi parlare ipocritamente di diritti umani in altri Paesi"*. Gli Stati Uniti non sono in grado di impartire lezioni ad altri Paesi sui diritti umani e sulle libertà civili, ha osservato.

Nel maggio 2021, Latana, un'agenzia di sondaggi tedesca, e l'Alleanza delle democrazie fondata dall'ex

segretario generale della NATO ed ex primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, hanno pubblicato un Democracy Perception Index che si basa su un sondaggio che ha coinvolto oltre 50.000 persone in 53 Paesi. I risultati rivelano che il 44% degli intervistati è preoccupato che gli Stati Uniti possano rappresentare una minaccia per la democrazia nel loro Paese, il 50% degli americani intervistati è preoccupato che gli Stati Uniti siano un Paese non democratico e il 59% degli intervistati pensa che il loro governo agisca nell'interesse di un piccolo gruppo di persone.

Nel giugno 2021, Brian Klaas, professore associato di politica presso l'University College di Londra, ha contribuito con un articolo sul *Washington Post* intitolato *"Il mondo è inorridito dalla disfunzione della democrazia americana"*. L'articolo cita dati del Pew Research Center, che suggeriscono che *"l'America non è più una 'città splendente su una collina'"* e che la maggior parte degli alleati degli Stati Uniti vedono la democrazia negli Stati Uniti come *"un passato distrutto e slavato"*, e che il 69% degli intervistati in Nuova Zelanda, il 65% in Australia, il 60% in Canada, il 59% in Svezia, il 56% nei Paesi Bassi e il 53% nel Regno Unito non pensano che il sistema politico statunitense funzioni bene. Più di un quarto degli intervistati in Francia, Germania, Nuova Zelanda, Grecia, Belgio e Svezia ritiene che la democrazia americana non sia mai stata un buon esempio da seguire.

Un rapporto dell'agenzia di sondaggi Eupinions indica che la fiducia dell'UE nel sistema statunitense è diminuita, con il 52% degli intervistati che crede il sistema democratico degli Stati Uniti non funziona; il 65% e il 61% degli intervistati, in Francia e Germania, sono dello stesso parere.

Nel settembre 2021, Martin Wolf, un rinomato studioso britannico, ha sottolineato nel suo articolo *"La strana morte della democrazia americana"* su *The Financial Times* che l'ambiente politico statunitense ha raggiunto un punto *"irreversibile"* e *"la trasformazione del sistema democratico repubblicano in un'autocrazia è avanzata"*.

Nel novembre 2021, l'Istituto internazionale per la democrazia e l'assistenza elettorale, un think tank con sede in Svezia, ha pubblicato per la prima volta *The Global State of Democracy* elencando gli Stati Uniti come una *"democrazia arretrata"*. Il segretario generale dell'istituto ha affermato che *"il visibile deterioramento della democrazia negli Stati Uniti"* è *"visto nella crescente tendenza a contestare risultati elettorali credibili, negli sforzi per sopprimere la partecipazione (alle elezioni) e nella polarizzazione incontrollata"*.

L'attivista politico indiano Yogendra Yadav sottolinea che gli Stati Uniti non sono *"un esempio di democrazia"*, che il mondo ha capito che gli Stati Uniti hanno bisogno di riflettere sulla loro democrazia e imparare dalle altre democrazie.

La rivista messicana *Proceso* commenta che dietro una facciata apparentemente libera e democratica, il sistema di democrazia statunitense ha grandi difetti.

Sithembile Mbete, docente presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pretoria, scrive in un articolo pubblicato su *Mail* e *Guardian* che *"molti degli indicatori di elezioni libere ed eque - un elenco elettorale universale, una gestione centralizzata delle elezioni, regole e regolamenti uniformi - sono assenti nel sistema americano. Gran parte di ciò che noi africani siamo stati addestrati a riconoscere come buona condotta elettorale non è mai esistito negli Stati Uniti"*.

Conclusione

“America: non più il faro sulla collina”

— *The Times of Israel*

Ciò che ora è imperativo per gli Stati Uniti è mettersi al lavoro seriamente per garantire i diritti democratici del proprio popolo e migliorare il proprio sistema di democrazia invece di porre troppa enfasi sulla democrazia procedurale o formale a scapito della democrazia sostanziale e del suo risultato.

Ciò che è anche imperativo per gli Stati Uniti è assumersi più responsabilità internazionali e fornire più beni pubblici al mondo invece di cercare sempre di imporre il proprio marchio di democrazia agli altri, usare i propri valori come mezzo per dividere il mondo in diversi campi, o compiere interventi, sovversioni e invasioni in altri Paesi con il pretesto di promuovere la democrazia.

La comunità internazionale deve ora affrontare sfide urgenti su scala globale, dalla pandemia di COVID-19, al rallentamento economico, alla crisi del cambiamento climatico. Nessun Paese può essere immune da questi rischi e sfide. Tutti i Paesi dovrebbero unire le forze. Questo è il modo migliore per superare queste avversità.

Qualsiasi tentativo di spingere per un modello unico o assoluto di democrazia, utilizzare la democrazia come strumento o arma nelle relazioni internazionali, o difendere la politica di blocco e il confronto tra blocchi sarà una violazione dello spirito di solidarietà e cooperazione che è fondamentale in tempi difficili.

Tutti i Paesi devono superare le differenze di sistema, rifiutare la mentalità del gioco a somma zero e perseguire un autentico multilateralismo.

Tutti i Paesi devono sostenere la pace, lo sviluppo, l'equità, la giustizia, la democrazia e la libertà, che sono valori comuni dell'umanità.

È anche importante che tutti i Paesi si rispettino, lavorino per espandere il terreno comune accantonando le differenze, promuovano la cooperazione per il beneficio reciproco e costruiscano insieme una comunità con un futuro comune per l'umanità.